

«Quando arriva con il suo taccuino non c'è scampo»

Gli incontri a Katmandu tra Agostino Da Polenza e l'inflexibile cronista americana

■ Non c'è scampo. Quando arrivi a Kathmandu come capo di una spedizione, anche della più scalcinata, appena arrivi in camera ricevi immediatamente la telefonata di Miss Elizabeth Hawley. La prima l'ho ricevuta al Narayani Hotel nel 1978. Ero lì per andare al Tukche Peak. Un seimila dirimpetto al Daulaghiri, lui si un ottomila vero. C'erano Renato Casarotto e il nostro Patrizio Merelli, con altri amici bergamaschi alla nostra prima uscita himalayana. Fu un fiasco totale, non arrivammo nemmeno al campo base perché una nevicata incredibile ci sorprese nella marcia di avvicinamento, distruggendoci le tende e l'entusiasmo. Col senno di poi dico che ci eravamo divertiti un mondo e avevamo imparato tantissimo.

Miss Elizabeth ci aveva raggiunto in hotel con la sua Volkswagen azzurrina e aveva immediatamente iniziato un interrogatorio fitto di domande: «I nomi e le date di nascita di tutti? Quanti soldi avevamo speso? Quanti portatori, viveri, tende, corde...?». E via domandando, nel suo inglese perfetto da cronista della Reuter. Noi rispondevamo con qualche parola di inglese, un po' di bergamasco e molti gesti. Prendeva appunti sul suo taccuino, con rapidità e precisione, e poi ti faceva controllare che almeno i numeri corrispondessero. Il rito si ripeteva al rientro dalla spedizione quando, stanco e sporco, ritornavi nella capitale e varcavi la porta della stanza d'albergo per entrare nella, allora precaria anche igienicamente, doccia.

Sono convinto che Miss Elizabeth avesse una rete di infor-

matori capillari tra i portieri e proprietari di Hotel di Kathmandu oltre che al Ministero del Turismo. Col passare del tempo la Volkswagen azzurra di miss Elizabeth si è sempre presentata puntuale nel cortile dell'hotel dove siamo approdati di volta in volta; lei ne è sempre scesa con aria disinvolta e con il suo soprabito pastello, il volto magro e severo ma sorridente, quel tanto che bastava per estorcere tutte le informazioni che le servivano. In primis, a scrivere i suoi pezzi per le agenzie e i giornali con i quali è stata per lunghi anni preziosa collaboratrice e poi per alimentare l'infinita collezione di notizie che è diventata il più dettagliato archivio della storia dell'himalayismo. Non so se Miss Elizabeth ha mai messo piede su una cima o solo su un ghiacciaio. So che da lei sono passati tutti, ma proprio tutti, gli alpinisti del mondo. Da Hillary e Messner al più sfigato dei giapponesi. Con molti di loro ha avuto rapporti di amicizia e collaborazione; con Hillary certamente, anche perché collabora con la sua fondazione, l'Himalayan Trust. Anche con Kurt Diemberger ha intrattenuto relazioni di grande simpatia; era la custode dei suoi bidoni, una trentina di contenitori di tutta la sua attrezzatura e abbigliamento accumulatisi negli anni nel suo garage. Ripensandoci, con il doveroso e simpatico rispetto, non si conoscono pettegolezzi su questa, certo arcigna e secca e persino piacevole, signora di Chicago capitata tanti anni fa per curiosità giornalistica nel medioevo del Nepal di cui, questo sì è certo, si è innamorata.

Agostino Da Polenza



Incontro tra miss Elizabeth Hawley e Agostino Da Polenza nel 2003

